



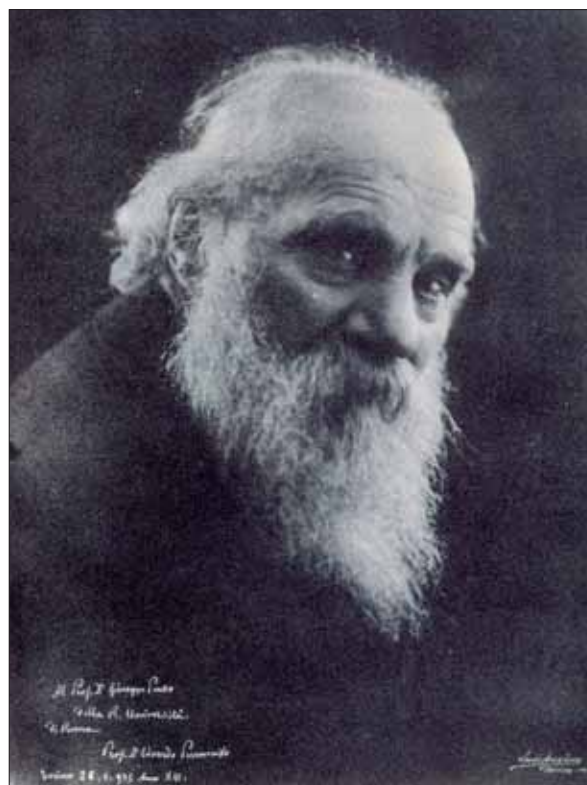
Parliamo anche di...

## ...un esempio di "medicina Unica"

**I**l primo maggio di quest'anno alla presenza del Presidente della Repubblica è stato inaugurato, a Roma, il Monumento ai Caduti del Lavoro collocato nel piazzale antistante l'ingresso della sede centrale dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL).

Il monumento incornicia una riproduzione del bassorilievo in bronzo dal titolo *Le vittime del lavoro* che lo scultore Vincenzo Vela (1820-1891) aveva realizzato per commemorare i quasi duecento operai deceduti nel corso della realizzazione del traforo ferroviario del San Gottardo che iniziato nel 1872 vide la sua conclusione dieci anni dopo e che partendo da Airolo nel Canton Ticino dopo 15 chilometri terminava a Göschenen nel Cantone degli Uri permettendo così alla Svizzera, attraversando rapidamente il Massiccio del San Gottardo, di

favorire gli scambi tra i Paesi dell'Europa centrale utilizzando il porto di Genova come sbocco per il bacino mediterraneo. Le condizioni di lavoro degli operai impegnati nello scavo del traforo erano tragiche: turni di lavoro di otto ore si svolgevano in un ambiente in cui l'aria era irrespirabile per la scarsa ventilazione e per le esalazioni delle macchine. Ma anche fuori dal cantiere la situazione era difficile: le abitazioni destinate alle migliaia di operai (cinquemila gli italiani) erano poche e la gran parte si ammassava promiscuamente in stalle o soffitte messe a disposizione dagli abitanti delle due cittadine e infatti Airolo



Edoardo Perroncito



Monumento ai Caduti del Lavoro collocato davanti l'ingresso della sede centrale dell'INAIL in memoria degli operai deceduti durante la realizzazione del traforo del San Gottardo. A destra, riproduzione del bassorilievo in bronzo dal titolo *Le vittime del lavoro* dello scultore Vincenzo Vela.

raddoppiò i suoi abitanti e Göschenen li quintuplicò. L'igiene era scarsa e anche l'approvvigionamento di acqua potabile era insufficiente sicché, oltre agli incidenti sul lavoro, anche le malattie mietevano vittime tra i minatori.

In particolare nel 1879 scoppiò una misteriosa epidemia caratterizzata da una "oligoemia perniciosa" (che da subito venne definita "anemia del Gottardo" o "anemia del minatore") che in breve tempo provocò il ricovero negli ospedali della Lombardia e del Piemonte di oltre cinquemila minatori la cui origine veniva imputata alle condizioni ambientali sfavorevoli unite all'azione tossica dei gas prodotti dallo scoppio delle mine.

Dell'epidemia a cui non si riusciva di trovare alcun rimedio si occupò, tra i tanti, anche il piemontese Edoardo Perroncito (1847-1936) un giovane patologo veterinario successore di Sebastiano Rivolta nella Scuola di Veterinaria di Torino che proprio quell'anno aveva assunto anche la titolarità della prima cattedra di Parassitologia istituita presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia di Torino.

Fu nel corso dell'autopsia di un minatore morto per anemia che Perroncito rilevò la presenza di più di millecinquecento parassiti infissi nella mucosa duodenale che furono riconosciuti come *Ancylostoma duodenale* (nematode già descritto per la prima volta da Angelo Dubini nel 1843) e da quel momento si convinse di aver individuato la causa della tremenda epidemia del Gottardo e





si adoperò per contrastarla. Tale segnalazione fu dapprima accolta con forte scetticismo dal mondo accademico, ma Perroncito a seguito delle sue caparbie e incessanti ricerche riuscì a riprodurre il ciclo completo del parassita dimostrando così che questo non aveva bisogno di alcun ospite intermedio e che la via d'infestazione fosse quella orale favorita dalle scarse condizioni igieniche (in effetti la vera via di penetrazione transcutanea delle larve fu del tutto casualmente dimostrata dal tedesco Arthur Loos nel 1897 a Il Cairo). Ma Perroncito non si accontentò della sola diagnosi e iniziò a sperimentare gli effetti sull'*Ancylostoma* di numerose sostanze chimiche ed estratti vegetali riuscendo a individuare l'azione elminticida dell'estratto etereo di felce maschio.

L'impiego di tale sostanza fu un ulteriore successo e da quel momento migliaia di minatori poterono essere validamente curati, e non solo in Italia ma anche nel resto d'Europa guarirono e, cosa ancora più importante, le conoscenze acquisite permisero di mettere a punto efficaci misure di prevenzione che di lì a breve dimostrarono la loro piena validità constatando la totale assenza di tale patologia durante gli scavi della galleria del Sempione. I numerosi lavori di Edoardo Perroncito ebbero una risonanza mondiale, vennero tradotti in tutte le lingue e infine riuniti nel 1910 in un unico volume dal significativo titolo di *La malattia dei minatori. Dal S. Gottardo al Sempione. Una questione risolta*. Il veterinario, patologo e

parassitologo Edoardo Perroncito con la sua propensione agli studi interdisciplinari ha rappresentato in maniera esemplare «L'attitudine mentale [...] di utilmente orientare l'indagine scientifica in correlazione con una lacuna o con un bisogno della pratica» (P. Ghisleni, 1936) e, da antesignano di quella "medicina unica" di cui sempre più anche oggi si sente forte la necessità, si occupò, oltre che di anatomia patologica e parassitologia, di igiene (rurale e urbana), di zootecnia e di agricoltura e importanti furono i suoi studi sulla microbiologia del vino, della birra e delle acque, di patologia vegetale, sull'allevamento e le malattie dei bachi da seta e delle api e sulla conservazione degli alimenti di origine animale.



Molta acqua è ormai passata sotto i ponti da quando per gli studenti delle Facoltà di Medicina Veterinaria in pratica era più che sufficiente conoscere solo quanto concerneva la compravendita degli animali e i vizi redibitori per acquisire gli strumenti di medicina legale veterinaria necessari per affrontare la successiva pratica professionale; ma già negli anni sessanta si incominciò a sentire forte l'esigenza di una maggiore collaborazione tra il mondo del diritto e quello della veterinaria vista l'esigenza di adeguarsi alle innovanti conoscenze giuridiche che, qualunque fosse il loro profilo professionale, venivano richieste ai veterinari.

Una prima significativa risposta proviene da Milano dove dall'insegnamento della sola "Medicina legale veterinaria" si procede a istituire la cattedra di "Medicina legale, legislazione veterinaria e deontologia" affidata all'avvocato di cassazione Pier Luigi Canziani cui, facendo seguito a una lunga collaborazione, succedeva Franco Pezza.

E proprio Pezza, assieme a Giancarlo Ruffo e Paola Fossati, pubblica il volume *Diritto e legislazione veterinaria* che risulta il testo più aggiornato in questo ambito di lavoro sempre più di frequente

sottoposto a cambiamenti e innovazioni.

Il libro strutturato in nove parti suddivise in complessivi quarantuno capitoli affronta in maniera completa ed esaustiva tutti gli aspetti normativi connessi alla Veterinaria tenendo soprattutto conto delle implicazioni sovranazionali derivanti dalla legislazione comunitaria in ambiti sempre più "pesanti" come la sicurezza alimentare, il benessere animale, l'impiego delle biotecnologie e l'ambiente.

Il testo certo non vede limitare i suoi potenziali utilizzatori solo agli studenti universitari ma è rivolto soprattutto ai veterinari, sia operatori di Sanità Pubblica sia liberi professionisti, che quotidianamente sono chiamati a produrre, oltre che prevenzione sanitaria, clinica e terapia, sempre più atti di natura medico-legale rilevanti a livello amministrativo, civile e penale e da questo punto di vista la prima parte (Introduzione al diritto) e l'ottava (La deontologia professionale) risultano quelli più utili a raggiungere questo impegnativo risultato provvedendo a fornire una solida base tecnica al riguardo.

**Diritto e Legislazione Veterinaria** - Franco Pezza, Giancarlo Ruffo, Paola Fossati  
Le Point Vétérinaire Italie, aprile 2008 - Volume cartonato 16 x 24 cm, 448 pagine  
Prezzo di copertina: € 39,00